

GENT E ALTRE POESIE

Federico Rossignoli

LABORATORI
POESIA

Gli e-book di
LABORATORI POESIA

LABORATORI POESIA
è un marchio
SAMUELE EDITORE
www.samueleeditore.it



Novembre 2021
e-book gratuito pubblicato su
www.laboratoripoesia.it
email: info@laboratoripoesia.it

Federico Rossignoli

GENT E ALTRE POESIE

L
LABORATORI
P
POESIA

Nasce la Collana di e-book gratuiti di Laboratori Poesia. Opere complete, rivisitazioni, anteprime, per incontrare ancor meglio e ancor di più il pubblico dei lettori di poesia.

*Ecco la primavera,
imparano a volare
passeri, e rondini a gridare
prima che scenda la sera.*

*Nulla vale la vita,
ma vale tramandare
l'urlo che ora senti risuonare
e come fumo s'avvita.*

in San Lorenzo, dicembre 2019

I PASSI PAGATI

VLADA E IL SERPENTE (EPITAFFIO)

Ed ecco la giovane Vlada, dalla Siberia,
con una tunica e stola striate,
motivi di tigre arcobaleno e pelle di pesca.
In Siberia non ci sono serpenti,
e così per ciascun colore abbiamo cucito
un apposito veleno. Chissà
quale tonalità l'ha uccisa a quattordici anni?
Il blu-insonne? Il giallo-emicrania?
L'arancio-affamato? Il serpe lo sa,
ma lui non è stato.

IL BANCHETTO

Se è vero che la vita non ha senso
perché ognuno glielo possa trovare,
sentite allora questa. Sulla strada
per il mare, il sole frinisce i campi,
verdi come canzoni. Ma una fila
di macchine s'irrigidisce al caldo
delle tre, d'improvviso, al pomeriggio.
Una ragazza è morta. Appena tutti
lo sanno, fanno retromarcia e lento
un corteo si lascia dietro la giovane,
giunta a vent'anni e tre. La stessa sera,
morirono per lei sulla graticola
molti pesci d'acqua fredda, e versate
sapide bottiglie di vino bianco.
È da prima delle navi veloci
del bronzo e del sangue lungo la spiaggia
che ogni passo è pagato da chi resta.
Poi ci addormentammo. Le lampadine
rimasero accese fino a scoppiare.
Ne avemmo contezza il mattino dopo
quando ci svegliammo.

ARCHEOLOGIA

Il monumento ai settantuno ostaggi
è ancora più alto della malerba
che prospera attorno. Le api usano
anche il trifoglio per sputare il miele.
La stella sul recinto, un tempo rossa,
degrada sull'arancio. I loro nomi
sono là in mezzo, lontani da noi.
Che c'è di più umano che dirsi uomini
e quindi disporre degli altri oggetti,
così simili negli occhi, le braccia,
le ginocchia che nessuno più abbraccia
non sapendo cosa volesse dire?
Senza pioggia l'erba continua a crescere.
Quando nel millenovecentoundici
scoprono Machu Pikchu, sfrondando
la giungla a dotti colpi di machete,
troveranno anche questo sacrario
e si domanderanno questa stella
cosa volesse, e guarderanno il cielo.

PAGINE COSTIERE

BARACCA SUL MARE

Qui ci sono un sacco di vestiti colorati
in modo compromettente, come se qualcuno
se ne fosse disfatto. Tanto non c'è nessuno
che possa aver qualcosa da ridire.
In riva a questo mare abbandonato
è divertente non avere pudore.

LEONE DEL PIREO

Accompagnammo Jessika a Venezia
e oltre a fotografare la cosa
io lo scrissi qui. Non me l'aspettavo
fossero suoi avi quelli che incisero
in forma di serpente la memoria
sul fianco del leone del Pireo.
Gente famelica di sole e luce,
Horsi in particolare, gran guerriero.
Era caldo in riva al mare di pietra,
l'acqua ingombra di palazzi repelle
e chiama i passi di chi non è pratico.
Ci regalò un liquore di sambuco
e una confettura di frutti d'oro,
due regali rabbiosi e profumati.
Tornò poi a casa, vicino a Roslagen,
gonfia di bottino spogliato al sole
per le lunghe notti che raccontava
e ci sembravano così terribili.

IL VENTO NUDO

È meglio confinare alla cucina
l'odore divino della frittura,
che il cielo non contami le stanze,
non prima almeno dell'ora di cena.
Capisci dunque che non so pregare,
o meglio è un'arte messa da parte
se do credito solo al mio appetito
e alla manica lunga a fine estate.
Ero ancora a braccia nude la volta
ultima in cui stavo in stato di grazia,
avevamo scientemente bevuto troppo
mentre il vento senza vestiti a letto,
gli occhiali appoggiati sopra i profilattici
e gli occhi sopra un nembo che non pensava a piovere.

BAZ

Di solito non amo stare al sole
ma questo è meno caldo di uno sguardo,
e allora va bene Baz, fino a che
il tramonto non ci smuoverà i piedi,
continuiamo a rigirare i bicchieri
come potrebbe il mare trasparenti.
Eri tu che dicevi il parco giochi
fosse prima un cimitero, mi pare,
certo prima degli altri mi hai detto
che cinque cipressi erano in fiamme.
L'autunno era comparso d'improvviso
e aveva reso alcuni auspici piuttosto oscuri.

ORA D'ORO

È chiamata così quella porzione
di tramonto che copre d'oro azteco
case, strade e trafigge parabrezza
e le pesanti navi dalla Cina
fluttuassero sulla paglia, infatti non esiste.

Ma io avevo capito Orda d'oro,
la ferocia non pregata e splendente
che da sempre mangia in piatti sbeccati,
spalanca le porte del Paradiso
e non ha bene idea di cosa farsene.
Del resto io capisco sempre male,
se mi porgono uno specchio non lo riconosco.

SAN GIOVANNI IN TUBA, DUINO

Per F. Gulic

Presso la pieve un fiume, ma non bere:
una vita più profonda vi scorre.
La morte mormora ma senza opporre
nient'altro che libellule, il volere
dei rospi e dei ranuncoli. Sapere
chi prima sia stato qui a deporre
la forza, la speranza e altre forre
che seguitano in petto a non tacere
mi lascerebbe forse meno solo,
come gli aironi. Sono bestie quelle
che sembrano bastarsi ma dal suolo,
se lo stormo leva con ali snelle,
anche l'uno allora si perde in volo,
e preda la distanza delle stelle.

I BOSCHI ATTORNO A OPICINA

L'orbettino, presagio di pioggia, stava immobile,
come un taglio di sibilla tra i sassi.
Dopo qualche passo, ritornai sul luogo, in tempo
per sorprenderlo guizzare nell'erba,
dove la Ragione aveva scelto d'abitare,
tra i fiori che di notte si raccolgono.

VERSO CATTINARA

Ero arrivato in macchina,
senza pensare a dov'ero partito.
Trovai parcheggio in uno di quei tanti
- non abbastanza - luoghi
tra le case e le scale
e le chiese circondate dal caso
sempreverde. L'estate
scoppia di vita, ai lati delle strade
gatti, ricci, cinghiali
restano coinvolti nell'esplosione.
I gabbiani non se ne sono accorti,
chissà perché urlavano così tanto.

DUE POESIE D'APRILE

I

Per J. Šček

Da non credere: i fiori
stanno reggendo il peso
della neve in aprile,
fredda e primaverile
perché ancora giovane. Il sole acceso
dalla bora ora scioglie il mondo fuori
senza che la stagione se ne accorga
come vena a fior di pelle sul seno,
essenziale. Se non te, niente è solo
buono, ci si accomuna perché deboli,
e si scopre la voglia di schiacciare
quelli accanto noi. Oltre a ciò ch'è giusto
c'è una luce dall'odore dolciastro,
è frutta matura lungo il confine.

II

Senza farsi capire
il freddo se n'è andato
goffo come un fagiano.
Potrà sembrare strano,
ma non molte persone hanno provato
a innamorarsi senza far soffrire.
La donna è andata, con un canto fermo
tra i muscoli, doloroso da muovere;
come un randagio quando lo si scova
sempre ripara tra cespugli e rovi
anche a costo di ferirsi, ma il Male
ha molto da spendere, può permettersi
quel che vuole. L'Amore invece prospera
degli avanzi che lascia il suo Signore.

TRAKEHNER

SU UNA FOTO DI UN TRAKEHNER

L'Amore ci guida standoci in groppa,
mi infila in bocca il piede come staffa.
Cavallo da incitare in ogni modo
e quello tanto corre da diventare ieri.
Di che razza sarà? Pegaso, che scaturisce
fontane con un sol colpo di tacco?
Forse un trakehner, il grande campione polacco?

SLIVNO

È di legno la chiesa nel soffitto
e le case sono azzurre nel cielo
dal tramonto il sole non è sconfitto
attorno ai cachi e lungo il duro stelo
dei cardi resta, come un fatto scritto
da sempre. Non diresti mai che il gelo
discenderà a reclamare il diritto
di bruciare la cotogna del melo.

Sei certo d'essere meno importante
dei passeri e dei fiori? Aprite ancora
le porte all'aspro dolore tra verdi
rive ombrose un altro dire abbagliante
spiegherà che il guadagno che innamora
sono i giorni che nei suoi occhi perdi.

IL PEGGIOR MOMENTO PER PENSARE

Dirti buonanotte è fare naufragio,
mi aggrappo con forza a te in letto aperto
e gelo accanto al tuo caldo respiro.
Sono un'esca per paure più grandi,
una sete di pelle mi tormenta.

È l'alba. Vieni con me in questa parte di letto,
come due chicchi d'uva diventiamo più dolci.

ELMO A MASCHERA

Visto che hai quell'espressione assente
che quando sono via lasci a Trieste,
oggi allora non dormirò. La peste
della veglia come un male latente
mi gratta gli occhi, e se parlo mi sente.
Taccio, e soffro le paure modeste
di questo tempo, che la notte veste
della mia pelle, un vestito senziente.

Sei tu che questo tempo lo cavalchi
e frusti fino a farlo stramazzone
e per farlo non ti serve indossare
nulla, né paure, che come palchi
di cervo lasci nel bosco, nemmeno
il mio sguardo, che su di te di te mi fa pieno.

ISOLE

I GIARDINI DI TUFO¹

*Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira,
che fa tremar di chiaritate l'âre
e mena seco Amor, s che parlare
null'omo pote, ma ciascun sospira?*
Guido Cavalcanti

La lava si seccò
dove adesso dormono i gatti randagi.
Nonostante gli incendi
la fontanella non è priva d'acqua,
dalla tremula cannula
ancora stilla cristallina e avara.

Dormono i felini esperti di morte.
Dunque possiamo vivere,
per ora, facendo del nostro meglio.
Mentre ci provo, chiedo
chi sia la donna che seguo a fatica
tra i rifiuti e il vento ornato di foglie
rubino per le trade di Catania,
strappate ai giardini di tufo nero,
i più grati e proibiti.

¹ Scritta a Catania, presso i sarcofagi di un cavaliere (normanno?) e di sua moglie. Il cavaliere ha scolpito al collo un Toson d'oro, il che è strano, visto che la decorazione fu istituita appena nel 1430. Mi sfugge qualcosa.

Chiedo chi sia la donna,
ma non ascolto chi possa rispondermi,
sono troppo intento dal naso rotto
sul quale incrocio gli occhi, rattappito
il pugno sull'elsa dello spadone.
È stata dura alzarsi
dopo settecento anni. L'avevo lasciata
qui accanto a me la donna
mentre dormiva, domestica e nota.

Ora il giaciglio è vuoto e solitario
come il marmo a forma di Tosòn d'oro
che mi pende dal collo.
Chi è questa donna che se ne andò
e si sarebbe presa le mie mani
fossero state vuote
di foglie rubino o lame crudeli,
e vedendo che non poteva, mi avrebbe chiesto
“Chi credi che io sia?”.

BARO DELLE RANE²

*Ogni giorno esistono centinaia di esseri umani
che, abbindolati dai mezzi di comunicazione,
darebbero persino la vita per gli stessi uomini
che li sfruttano da generazioni. Io dico: è giusto così.
Che questi cagnolini fedeli privi di alcun senso critico,
braccio inconsapevole della classe dominante,
siano in prima fila nella crociata
contro l'evoluzione dell'uomo!*
F. Engels, *Anti-Dühring*

Ci rivediamo, abitante del marmo e del ferro,
Cristo di Grado. Respiri sereno,
di pancia, al modo dei primi credenti,
le ragazze che rimproverano a gesti
i padri che non si tolgono berretto. Questa

è pietà filiale. Strida di gabbiani
sfondano gli affreschi, la larga fame
delle persone che non sanno leggere.
I bambini urlano e s'allargano alle regole
dei giochi nei campielli ombrosi

² Nell'isola di Grado, in riva Foscolo, c'è un piccolo tratto di laguna chiamato "Baro delle rane".

lontani duecentotrent'anni
dai liberi fatti di sangue
dei quali oggi s'anniversa.
Qui non abbiamo mai avuto
simili intenzioni, come nell'acqua
salata non ci sono rane. Eppure
questo tratto di laguna lo chiamano

"Baro delle rane". Profumano densi i pini
e l'assenzio di mare
che mi piace bere in questo periodo.

Prima di mezzanotte qualcuno innesca fuochi
d'artificio al santo patrono
per disegnare una presenza in cielo
veramente;
la mia motivazione è divergente

e la luce nella notte è luce
per ogni cosa che alla notte torna.

*Grado, 230 anni dopo
la presa della Bastiglia*

SESTINA DI GENT³

*O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi sillogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali!*
Paradiso, XI, 1-3

Vedranno tutti sorgere dal buio
la rinuncia umana di fronte alle ali
il patto sciolto allo sboccio del fiore
sui rami del divieto. Nel giardino
abitato dal sole il passo lieve
conduce ad un intatto noi, al cielo.

Com'è stato già scritto un altro cielo
sarà steso a fare inatteso buio.
Nel costato spoglio passerà lieve
il vento che spezza e sostiene le ali
parrocchetti fuggiti dal giardino
in spalla all'angelo armato di fiore.

Rimarrà senza nome detto fiore
come stella ancora mai vista in cielo.

³ Scritta nella Cattedrale di San Bavone a Gent, dove si conserva il Polittico dell'Agnello Mistico di Jan Van Eyck

Reciso senza scelta dal giardino
eccolo in testa a disperdere il buio
e guidare il corteo munito d'ali
ripiegate lungo la schiena lieve.

Rischiara un corpo molto meno lieve
per la carne tolta e disfatta in fiore -
una balena che sembra abbia le ali
così enorme da occupare il cielo.
Proprio quando il sole fuggiva il buio,
vidi le ossa sospese nel giardino.

Pareva un padiglione nel giardino
la bianca carcassa. Com'era lieve.
Era respiro e volontà nel buio.
Tanta immensità se assemblata al fiore
sfidava digrignando i denti il cielo,
vietava di volare alle nostre ali.

Per guardare in basso servono le ali,
l'occhio dello storno sopra il giardino,
e mani vuote tese verso il cielo
dicono quanto sono solo e lieve:
lo dice l'ape lontana dal fiore,
il sonno quando non mi trova al buio.

Sorgeremo allora dal buio lieve
sino al giardino che tracima in cielo.
Ma meno d'un fiore durano le ali.

INDICE:

GENT E ALTRE POESIE

<i>Ecco la primavera...</i>	9
I PASSI PAGATI	
Vlada e il serpente (epitaffio)	13
Il banchetto	14
Archeologia	15
PAGINE COSTIERE	
Baracca sul mare	19
Leone del Pireo	20
Il vento nudo	21
Baz	22
Ora d'oro	23
San Giovanni in Tuba, Duino	24
I boschi attorno a Opicina	25
Verso Cattinara	26
DUE POESIE D'APRILE	
I	29
II	30
TRAKEHNER	
Su una foto di un Trakehner	33
Slivno	34
Il peggior momento per pensare	35
Elmo a maschera	36

ISOLE	
I giardini di tufo	39
Baro delle rane	41
Sestina di Gent	43

LABORATORI POESIA
novembre 2021

Gent e altre poesie, Federico Rossignoli

Federico Rossignoli (1986), vive a Trieste. Musicista, è specializzato in strumenti rinascimentali, quali liuto, chitarra rinascimentale, cetera e altri. All'attività didattica e concertistica (come solista e in gruppi, in particolare *L'Aquilegia*), affianca quella poetica. Ha pubblicato *La pioggia incisa* (2010, finalista Camaione proposta), *Spolia vol. 1* (2015) e *Spolia vol. 2* (2017, finalista Premio San Vito 2019). È tra i curatori del ciclo di incontri dedicati alla poesia *Una scontrosa grazia* di Trieste.